

OMISSIS

**Caso N.3: JUAN CARLOS CAMPORA**

**a) Richiesta della Procura di rinvio a giudizio**

Secondo la descrizione degli eventi a f. 4555 e retro, (caso n.3 - Fascicolo N. 6.204), il Pubblico Ministero ha attribuito agli imputati i seguenti fatti commessi ai danni di Juan Carlos Cámpora: Cámpora era il proprietario della casa di via Amadeo Sabattini 170, domicilio nel quale abitavano Ana Maria Erize, Juan Carlos Poblete y Maria del Carmen Moyano, tutti loro membri del gruppo "Montoneros". Inoltre, Cámpora aveva affinità con manifestazioni politiche di sinistra e, in aggiunta alla circostanza di aver facilitato un'abitazione a persone vincolate a faccende "sovversive", era allertato per il rischio riguardo la propria sicurezza.

Già il 4 dicembre 1976, Cámpora aveva scritto una lettera a sua figlia Maria Cristina nella quale versava i suoi sospetti, basati fondamentalmente sui fatti della perquisizione in via Sabattini e dalla presenza di personale delle forze di sicurezza che girava intorno al suo domicilio. La lettera in realtà era destinata a fungere da prova nel caso gli succedesse qualcosa, poiché dopo quel fatto e dopo aver richiesto alla giustizia la restituzione della casa perquisita, Cámpora si sentiva in posizione vulnerabile.

Il 25 febbraio 1977 mattina, Juan Carlos Cámpora uscì dalla sua casa -la numero 6 del Barrio Juan XXIII, Casa 6- sul suo Citroen di colore arancione, diretto allo studio medico di Abraham Schabelman. Mentre si trovava nella sala di attesa aspettando di essere visitato, fu avvicinato da tre uomini entrati nel luogo.

Cámpora uscì dall'ambulatorio accompagnato da loro, senza che fino ad oggi si sappia dove è finito. La sua macchina non fu mai trovata.

La sola informazione riguardo al suo possibile destino la offrì, al suo tempo, Adolfo Andino, difensore di detenuti politici -egli stesso detenuto politico a inizi 1976- al giorno d'oggi deceduto, e secondo il quale Cámpora sarebbe stato visto nel RIM 22.

**b) Prova dei fatti: elementi probatori dell'istruttoria e del dibattimento orale**

Il Tribunale ha accertato, aldilà di ogni ragionevole dubbio, in accordo con quanto emerso dalle testimonianze rese nell'istruttoria e nel dibattimento orale, unitamente alla prova documentale validamente allegata, con la conformità delle parti, che Juan Carlos Cámpora, simpatizzante del partito Bloquista prima e attivo militante del peronismo dopo, fu sequestrato il 25 febbraio 1977, in occasione di essersi recato all'ambulatorio del Dott. Abraham Schabelman, e che rimane scomparso fino a data odierna. Inoltre, è stato rettore dell'Università Provinciale di San Juan.

Si rende necessario segnalare certi eventi che precedono il fatto puntuale della sparizione della vittima, poiché sono intimamente vincolati con la sua scomparsa.

Juan Carlos Cámpora era il proprietario della casa di Rawson, situata in via Amadeo Sabattini 170, abitazione che affittò alla coppia Poblete: Juan Carlos Poblete e Maria del Carmen Moyano, e dove visse anche Ana Maria Erize, tutti loro membri del gruppo "Montoneros" e vittime scomparse nell'ultima dittatura militare.

Al fine di accertare la proprietà dell'immobile da parte della vittima, al f. 2720 degli atti principali si trova una constatazione presso la polizia, con data 14/05/1987, nella quale si esprime che la proprietaria è una Sig.ra Cámpora e che uno dei proprietari sarebbe morto, motivo per il quale l'immobile sarebbe in successione.

Ciò si trova accreditato dalla dichiarazione resa dal testimone Adolfo Arturo Bloch (dichiarazione presso il Tribunale

Federale in data 17 novembre 2006 aggiunta al f. 2.569 del fascicolo principale e nel Verbale di Dibattimento n.43), quando dichiara che la casa di Sabattini 170 gli sembra fosse di una persona di cognome Cámpora o Campos e che sa soltanto che lì abitava una ragazza, che ha descritto come molto fine, bella e appariscente, di cute bianca e capelli castani, perché abitualmente la vedeva passare davanti a casa sua camminando o in bicicletta e che aveva sentito la chiamavano "la francese o la francesina".

Successivamente e in questo stesso senso, il testimone Aldo José Moran, nella sua dichiarazione in sessione di dibattimento (Verbale di Dibattimento n.56) rese noto che aveva conosciuto l'Ingegnere Campora il quale aveva un podere vicino alla città, che aveva olivi, che lui stesso vi era andato e lì vide Maria Ana Erize raccogliendo olive con le mani abbronzate, che vide Cámpora in quell'occasione, che sa che lo hanno sequestrato perché era il proprietario o colui che sottoscrisse per la casa di via Sabattini, che Cámpora era in rapporto con Poblete, che sapevano che nel RIM 22 il servizio d'intelligenza si stava occupando di tutti i militanti che non erano stati arrestati.

In convergenza con questo, si trova la dichiarazione di Francisca Tisseau de Erize e Rene Albert Erize, nei fogli 05/07 del Fascicolo CONADEP N. 00114, dove la madre di Maria Ana Erize esprime che nel maggio 1976 viaggiò a San Juan dove sua figlia le raccontò che aveva lavorato nella raccolta delle olive, che anche si guadagnava da vivere dando ripetizioni di francese e suonando la chitarra in feste infantili nel quartiere dove abitava.

In questo stesso senso la testimone Maria Cristina Cámpora, figlia della vittima, nelle sue dichiarazioni in data 12/06/2007, a f. 2980/2983 retro dei faldoni principali, e in data 27/11/2012 durante la sessione di dibattimento (Verbale di Dibattimento n. 61), espresse che suo padre aveva protetto nel suo campo persone che fuggivano da diversi luoghi, che in un'occasione aiutò un gruppo di giovani a uscire dal Cile e che questi avevano lavorato presso il suo podere in via Abraham Tapia angolo Calle 6, nella raccolta delle olive. Aggiunge che suo padre aveva conosciuto Poblete in una campagna politica del dipartimento di Sarmiento e si

accordò con lui per collaborare e aiutare in tutto quello che gli fosse possibile il gruppo della Juventud Peronista de Montoneros, aggiunge che il patto si è compiuto quanto sottoscrissero un contratto di locazione della casa di Amadeo Sabattini per coprire qualsiasi evenienza, e che suo padre offriva questo immobile così come il suddetto podere come rifugio. Segnala che tanto nella casa di via Sabattini quanto nel podere vissero non solo la coppia Poblete, ma anche Maria Ana Erize.

Bisogna segnalare che lo stato di allerta di Campora riguardo al fatto che la sua sicurezza era a rischio, è vincolato nelle sue fondamenta con la sua affinità alle manifestazioni politiche di sinistra, e alla circostanza di aver facilitato un'abitazione a persone vincolate con attività etichettate come "sovversive".

In questo contesto, troviamo aggiunto a f. 2984/2988 dei faldoni principali e nel Fascicolo CONADEP n. 08303, il fatto che il 04 dicembre 1976, due mesi prima di scomparire, Juan Carlos Cámpora scrisse una lettera a sua figlia Maria Cristina nella quale le raccontava di aver comprato una casa in via Amadeo Sabattini 170 di Rawson e che aveva pensato di andarvi a vivere ma alla fine la aveva affittata a una coppia di cognome Garcia, che aveva conosciuto in una campagna politica a Sarmiento. Questo coincide con quanto dichiarato da sua (figlia) Maria Cristina Cámpora a proposito dell'inizio del rapporto fra suo padre e Poblete.

In quella lettera descrive puntualmente a sua figlia i fatti precedenti che gli erano accaduti specificandole che "il 6 novembre 1976 forze militari perquisirono la suddetta casa e la chiusero. Che lo stesso giorno una pattuglia civile, senza distintivo di riconoscimento, invocando il nome dell'Esercito Argentino fece irruzione perquisendo la casa dove lui abitava e lo interrogarono esaustivamente facendogli sapere che i Garcia erano Montoneros e che inoltre non si chiamavano Garcia ma Poblete. Che il giorno 24 novembre 1976 egli presentò una nota al Capo del RIM 22 chiedendogli la restituzione dell'abitazione. Che il giorno 1 dicembre 1976 un'auto senza targa, occupata da tre individui vestiti in borghese chiesero nel Barrio quale era la sua casa. Che

il giorno 2 dicembre 1976 un'altra macchina senza targa, occupata da 4 o 6 individui in borghese, lo stava aspettando e poi se ne andarono. Inoltre le manifesta che i vicini gli avevano identificati come polizia provinciale".

Nella missiva citata, rimangono esposti aspetti nei quali si fondavano i sospetti, in riferimento a quello che poteva succedergli e li puntualizza come: 1°) gli interrogatori da parte dell'Esercito Argentino; 2°) risposta alla nota di richiesta della restituzione della casa chiusa; 3°) il sequestro.

In questa lettera di Juan Carlos Cámpora possiamo osservare che include una richiesta di Cámpora a sua figlia di spedire copie della stessa a diversi organismi, fra loro a uno appartenente alle Nazioni Unite in Buenos Aires, situazione che non è normale in una comunicazione epistolare fra genitori e figli, e che palesa un trasfondo o finalità diversa della stessa.

A tutto ciò si aggiunge che la vittima sceglie di usare la sua firma per chiudere la lettera dove lui stesso spiega: *"Mi è sembrato conveniente apporre la firma, al posto del consueto papà, in considerazione della possibilità peggiore"*.

Infatti, con il passare del tempo, si può dedurre che la missiva aveva un doppio obiettivo: in primo luogo dare notizia a sua figlia sulla situazione che stava subendo e, in secondo luogo, servire come prova nel caso che qualcosa gli succedesse poiché, dopo quel procedimento e dopo aver sollecitato alla giustizia la restituzione dell'abitazione perquisita, cominciarono i sospetti di Cámpora riguardo la propria sicurezza, i quali si palesarono dopo con la sua sparizione.

Bene, in riferimento ai fatti che configurano l'oggetto processuale de questo dibattimento è stato accreditato che il giorno 25 febbraio 1977, in ore mattutine, Juan Carlos Cámpora è uscito da casa sua -la numero 6 del Barrio Juan XXIII- sulla sua Citroen di colore arancione, diretto all'ambulatorio del medico Abraham Schabelman.

Mentre si trovava in sala d'attesa aspettando di essere visitato fu approcciato da tre uomini che erano entrati in quel luogo. Cámpora uscì dall'ambulatorio accompagnato da loro, senza

che finora si conosca dove si trova. La sua auto non fu mai trovata.

Infatti, suo fratello Julio Cesar Cámpora, nella sua testimonianza davanti alla Corte di Appello Federale di Mendoza, il giorno 13 maggio 1987, a f. 2673/2674 dei faldoni principali, manifestò che il giorno 25 febbraio 1977 è stato informato dalla sua sorella del fatto che suo fratello, Juan Carlos, era sparito quel giorno quando si trovava per una visita nello studio del Dott. Schabelman e che una persona che si trovava in sala di attesa dell'ambulatorio aveva visto arrivare sul luogo tre uomini che parlarono con lui, il quale si alzò e li accompagnò, non avendo da quel momento più notizie di lui. Inoltre, raccontò che con suo fratello Juan Carlos erano divisi per questioni di ideologia ma che sapeva, da conversazioni avvenute fra di loro, che s'identificava con ERP e/o Montoneros.

Finalmente, segnalò che a fine dell'anno 1977 o inizi dell'anno 1978 il Dott. Andino gli manifestò che in gran parte del '77 suo fratello era stato detenuto nel RIM 22, essendo questa l'unica informazione riguardante il possibile destino di Cámpora.

Negli atti presenti non è inclusa dichiarazione di Adolfo Andino, deceduto pochi anni dopo essere stato liberato.

Questi fatti sono confermati dal Dott. Abraham Schabelman, attualmente deceduto, il quale nella sua testimonianza in tappa istruttoria, il giorno 29 agosto 2006, a f. 2873 e verso dei faldoni principali, la quale è stata inclusa tramite lettura in sessione di dibattimento del giorno 20 marzo dell'anno in corso (Atto di Dibattimento N.75), manifestò di aver visto quel giorno Juan Carlos Cámpora presso il proprio ambulatorio, che lo aveva fatto aspettare mentre visitava un'altra paziente e che quando lo aveva chiamato per visitarlo lui non c'era più. Aggiunse che le persone presenti in sala li dissero che un signore era venuto a prenderlo e se lo era portato via, avendo lui interpretato in quel momento che qualcuno lo avesse portato da un altro medico. Quella stessa notte gli telefonò la moglie di Cámpora domandandogli "cosa avesse fatto con suo marito", volendo dire dove lo aveva

ricoverato, domanda alla quale rispose che non lo aveva visitato. Che dopo quel fatto non ha saputo più niente riguardante Cámpora.

Bisogna segnalare che sua figlia, Maria Cristina Cámpora, ha presentato sette habeas corpus, tutti con risultato negativo. Inoltre, ha sporto denuncia alla CONADEP originando il Fascicolo n. 8303.

Il testimone-vittima Daniel Illanes, nella sua testimonianza in sessione di dibattimento (Verbale n. 7) ha dichiarato che Juan Cámpora è stato amico di suo padre, che era "cantonista" o "bloquista" (partiti politici n.d.T.) di sinistra, fondatore nel 1965 dell'Università Provinciale e che è sparito.

Per ultimo si segnala che, malgrado non aver trovato documentazione del D-2 nella quale appaia nominato o indagato Juan Carlos Cámpora, sappiamo nonostante che questa informazione è esistita, in virtù di aver ritrovato uno schedario personale composto da tre schede con il suo nome, il quale è stato ritrovato nei "Schedari del D-2", più precisamente nella scatola n.32, dove si consegnano i suoi dati personali e dove si specifica: "Causa: Bloquista V.5."

Juan Carlos Cámpora, fondatore dell'Università Provinciale di San Juan, non è stato più visto dal 25 febbraio 1977. Con tutto quanto detto in precedenza la sua sparizione è in rapporto con i fatti di Maria Ana Erize e Daniel Rodolfo Russo.

Così i fatti, sappiamo che Juan Carlos Cámpora è stato rapito da un gruppo di persone che ha agito in forma coordinata, utilizzando la modalità dei sequestri di persona portati a termine dalle forze congiunte, ovvero: vigilanza previa, neutralizzazione fisica della persona a sorpresa e con violenza diretta, trasferimento immediato.

Riguardo quel sequestro non è possibile concludere che è stato portato a termine da delinquenti comuni, ciò dovuto all'appartenenza politica di Juan Carlos Cámpora e al fatto che lui stesso non fu mai trovato, evento poco probabile in questo caso. Oggi non sappiamo con certezza che cosa è successo con lui dopo il suo sequestro; è ragionevole arrivare alla convinzione che è stato ucciso dai suoi rapitori, dato che mai più è stato rivisto.

La responsabilità del suo sequestro e morte rientra nell'agire comune delle persone identificate come appartenenti alle forze congiunte, salvo altre persone che sarebbero anche intervenute. In effetti, in questo caso in particolare, si è potuto identificare **Jorge Antonio OLIVERA** come personale dell'Esercito operante a San Juan alla data dei fatti, e **Horacio Julio NIETO** come Capo della Polizia Federale di San Juan. Ambedue, senza escludere altri, hanno agito nella strutturazione dell'apparato repressivo la cui attività ha colpito in questo caso particolare a Juan Carlos Cámpora.

Del resto, l'intervento di questo gruppo di persone riporta alle caratteristiche della doppia qualifica: da una parte, assicurare l'impotenza della vittima e il risultato lesivo e, dall'altra, implica un pericolo maggiore nell'azione.

**c) Qualifica legale dei fatti.**

Così come è stato postulato dal Pubblico Ministero nella sua accusa nelle arringhe finali e con attenzione alla limitazione secondo la quale il Tribunale può solo pronunciarsi entro le richieste della Procura, posto che di fronte a ciò è stato esercitato il diritto di difesa degli imputati, il Tribunale conclude che, in accordo al plesso probatorio analizzato, ai danni di **Juan Carlos Cámpora: a) omicidio** con il doppio aggravante dei motivi abietti e il concorso premeditato di due o più persone, previsto dal art. 80 inciso 2° e 4° del Codice Penale, redatto secondo leggi 11.179, 11.221 e 20.642. Quest'ultimo inciso dopo è stato spostato all'inciso 6° dell'articolo 80, conforme la riforma della legge 21.338, ratificata da legge 23.077; in **concorso reale** (art. 55 C.P.) con **b) associazione illecita** (art. 210 C.P.)

OMISSIS